

Intervista. Giorgio Gaber ¹⁷³ Rabbia 'matura' ecco il signor G.

di Guido Festinese

C'è un sacrosanto principio da rispettare, nel mondo dello spettacolo: «Quando non hai nulla da dire, statti zitto». Sembra filosofia da Bar dello Sport, ed è pura verità, invece. Per rendersene conto basta accendere il video domestico, e prendere nota del vaniloquio inconsistente di troppi personaggi celebrati. Una trappola in cui non è mai caduto Giorgio Gaber, trent'anni di onorata, scomoda presenza sui palcoscenici, e una ricetta che si perpetua nel tempo, arricchendosi di volta in volta con qualche ingrediente speciale.

Gaber ritorna, alla grande, dopo un buon periodo di defilato ritiro dalle scene. Torna in teatro, sui palchi, in tivù. Quest'inverno ha «saltato» i teatri, ora di Gaber si tornerà a parlare, dallo scorcio di questo mese di calura al prossimo autunno.

Progetti? Tanti, forse troppi. «Mi sono fatto incastrare, a pensarci bene, avrei dovuto rifiutare qualcosa. Ma tant'è. Sono tutte idee valide, tutti progetti che mi appassionano», racconta Gaber, la voce bassa, un po' arrocchita da qualche sigaretta di troppo. La prima tranche di spettacoli è tutta sua, un'autentica monografia gaberiana: il Festival della Versiliana, dal 27 di questo mese al 18 agosto.

«E' l'occasione per fare il punto, cucire un filo della memoria che passa per la trama di quindici spettacoli. Una cosa è certa: per me non è nostalgia, nè stanco "Come eravamo" — continua Gaber — Alla prova dei fatti, le venticinque-trenta canzoni che troverete nelle "Storie del Signor G",

in due parti, e nel "Teatro Canzone" di Gaber parlano al presente, anche per chi, negli anni Settanta, aveva appena aperto gli occhi sul mondo».

Ai giovani ed ai giovanissimi, Gaber piace molto: «Non trovo che sia così strano. In fin dei conti, il linguaggio che ho usato nei testi, nei monologhi, nelle canzoni dei miei spettacoli, non è poi così distante dal loro. Si esagera sulle "differenze": io ho trovato ascoltatori attenti e immediati, quando ho incontrato gli studenti delle università di Firenze, Bologna, in mille occasioni diverse. Poi, non è il caso di pestare troppo sul pedale delle "differenze": le quattro "scalette" di canzoni e monologhi che presenterò alla Versiliana sono prima di tutto, un viaggio "emotivo", come è tutto il teatro».

Un viaggio però, di cui rimarrà testimonianza in un ciclo di videocassette. «Sì, mi è sembrata un'ottima idea. Il bello del teatro, ed il suo limite, contemporaneamente, è di creare la magia di una sera. Il teatro svanisce: perchè non rachiudere qualche tassello di magia in un prodotto da vedere e rivedere, se si ha voglia?».

Il «Grigio», intanto, non dimentica altre esperienze, che rimarranno: quando ha vestito i panni d'attore, senza impersonare, come è quasi sempre successo, i panni del Signor G. «Anche questo è un discorso che mi interessa. Fare l'autore, senza impersonare figure e personaggi che non siano il Gaber del Piccolo Teatro di Milano,

annata 1969, l'anno di nascita del Signor G.: la prima occasione mi è capitata l'anno scorso, quando interpretavo Vladimiro in "Aspettando Godot" di Beckett. Ora ci ho riprovato, con il cinema: un ruolo che mi ha divertito moltissimo, il Barbaja, l'impresario nel "Rossini Rossini" di Mario Monicelli. Un milanese doc calato nei panni di veneziano».

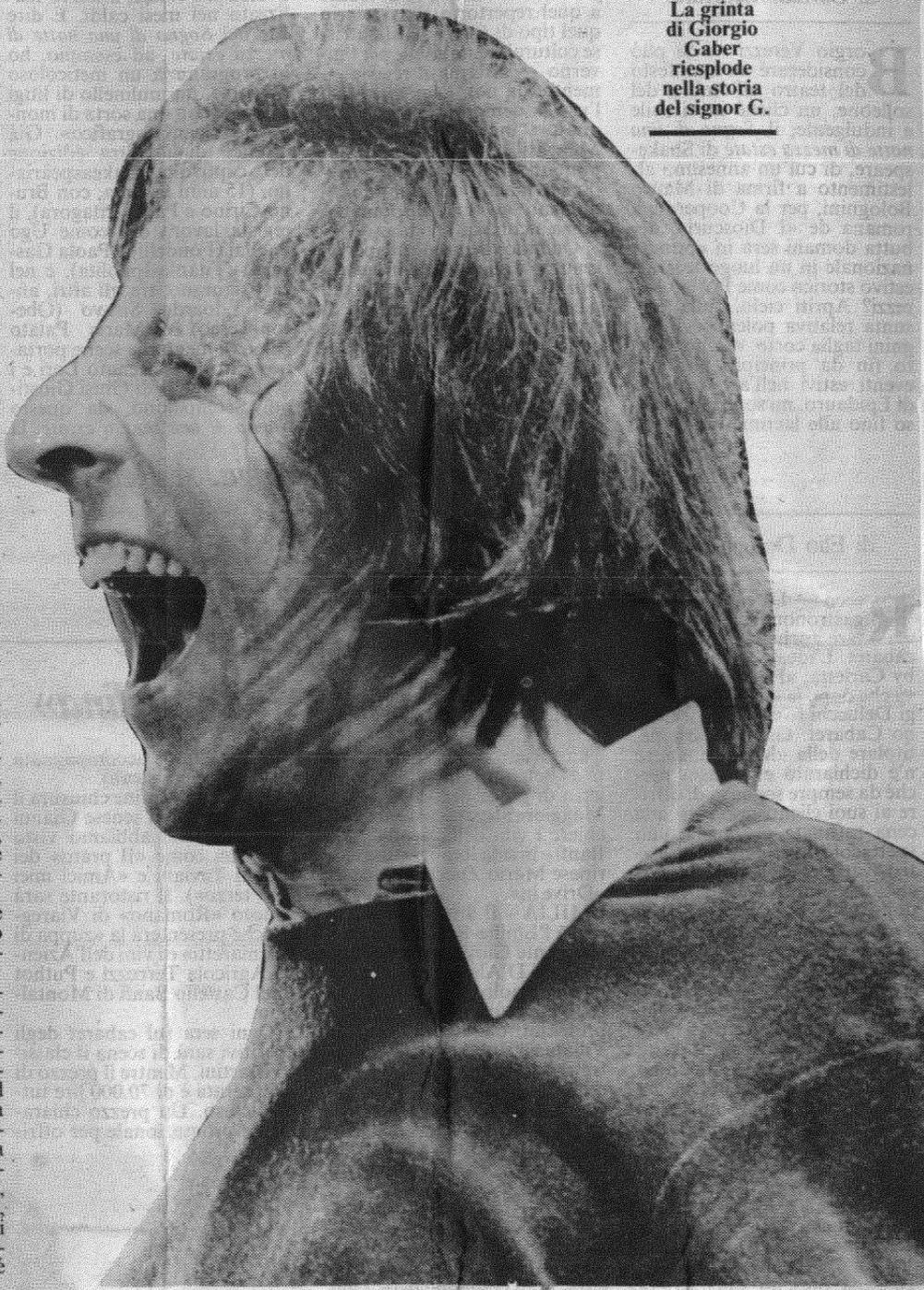
Il cinema è un «sogno nel cassetto», per Gaber? «Certo, mi piacerebbe anche arrivare alla regia cinematografica. Ma il tempo fugge. Chissà che un giorno non trovi la combinazione giusta».

Intanto, assieme al fido Sandro Luporini, collaboratore di sempre, Gaber ha preparato il nuovo spettacolo teatrale, il Dio Bambino. A novembre la data d'esordio, a dicembre anche a Genova: «E' uno scavo, una ricerca ulteriore sul tema della solitudine e della coppia. Domande, dubbi, perplessità, indignazioni grandi e piccole che macidiscono o arricchiscono la vita».

Il pronipote, insomma, de «La solitudine», in scena solo lui, il signor G, e la sua chitarra.

Direttore artistico del Teatro Goldoni di Venezia, dall'anno scorso, quando ha messo in scena il Godot con Jannacci, Paolo Rossi, Felice Andreasi, Gaber lavora anche ad un'altra produzione: questa volta sarà un ciclo di spettacoli, incontri e dibattiti sul tema dell'attore. Sarà la prima «Mostra del teatro» del Goldoni, dal 15 settembre al 31 ottobre, una mostra tutta dedicata ai grandi del palcoscenico teatrale. Ancora una volta, perchè non svanisca la magia.

La grinta di Giorgio Gaber riesplode nella storia del signor G.



Intervista. Giorgio Gaber ¹⁷³ Rabbia 'matura' ecco il signor G.

di Guido Festinese

C'è un sacrosanto principio da rispettare, nel mondo dello spettacolo: «Quando non hai nulla da dire, statti zitto». Sembra filosofia da Bar dello Sport, ed è pura verità, invece. Per rendersene conto basta accendere il video domestico, e prendere nota del vaniloquio inconsistente di troppi personaggi celebrati. Una trappola in cui non è mai caduto Giorgio Gaber, trent'anni di onorata, scomoda presenza sui palcoscenici, e una ricetta che si perpetua nel tempo, arricchendosi di volta in volta con qualche ingrediente speciale.

Gaber ritorna, alla grande, dopo un buon periodo di defilato ritiro dalle scene. Torna in teatro, sui palchi, in tivù. Quest'inverno ha «saltato» i teatri, ora di Gaber si tornerà a parlare, dallo scorcio di questo mese di calura al prossimo autunno.

Progetti? Tanti, forse troppi. «Mi sono fatto incastrare, a pensarci bene, avrei dovuto rifiutare qualcosa. Ma tant'è. Sono tutte idee valide, tutti progetti che mi appassionano», racconta Gaber, la voce bassa, un po' arrocchita da qualche sigaretta di troppo. La prima tranche di spettacoli è tutta sua, un'autentica monografia gaberiana: il Festival della Versiliana, dal 27 di questo mese al 18 agosto.

«E' l'occasione per fare il punto, cucire un filo della memoria che passa per la trama di quindici spettacoli. Una cosa è certa: per me non è nostalgia, nè stanco "Come eravamo" — continua Gaber — Alla prova dei fatti, le venticinque-trenta canzoni che troverete nelle "Storie del Signor G",

in due parti, e nel "Teatro Canzone" di Gaber parlano al presente, anche per chi, negli anni Settanta, aveva appena aperto gli occhi sul mondo».

Ai giovani ed ai giovanissimi, Gaber piace molto: «Non trovo che sia così strano. In fin dei conti, il linguaggio che ho usato nei testi, nei monologhi, nelle canzoni dei miei spettacoli, non è poi così distante dal loro. Si esagera sulle "differenze": io ho trovato ascoltatori attenti e immediati, quando ho incontrato gli studenti delle università di Firenze, Bologna, in mille occasioni diverse. Poi, non è il caso di pestare troppo sul pedale delle "differenze": le quattro "scalette" di canzoni e monologhi che presenterò alla Versiliana sono prima di tutto, un viaggio "emotivo", come è tutto il teatro».

Un viaggio però, di cui rimarrà testimonianza in un ciclo di videocassette. «Sì, mi è sembrata un'ottima idea. Il bello del teatro, ed il suo limite, contemporaneamente, è di creare la magia di una sera. Il teatro svanisce: perchè non rachiudere qualche tassello di magia in un prodotto da vedere e rivedere, se si ha voglia?».

Il «Grigio», intanto, non dimentica altre esperienze, che rimarranno: quando ha vestito i panni d'attore, senza impersonare, come è quasi sempre successo, i panni del Signor G. «Anche questo è un discorso che mi interessa. Fare l'autore, senza impersonare figure e personaggi che non siano il Gaber del Piccolo Teatro di Milano,

annata 1969, l'anno di nascita del Signor G.: la prima occasione mi è capitata l'anno scorso, quando interpretavo Vladimir in "Aspettando Godot" di Beckett. Ora ci ho riprovato, con il cinema: un ruolo che mi ha divertito moltissimo, il Barbaja, l'impresario nel "Rossini Rossini" di Mario Monicelli. Un milanese doc calato nei panni di veneziano».

Il cinema è un «sogno nel cassetto», per Gaber? «Certo, mi piacerebbe anche arrivare alla regia cinematografica. Ma il tempo fugge. Chissà che un giorno non trovi la combinazione giusta».

Intanto, assieme al fido Sandro Luporini, collaboratore di sempre, Gaber ha preparato il nuovo spettacolo teatrale, il Dio Bambino. A novembre la data d'esordio, a dicembre anche a Genova: «E' uno scavo, una ricerca ulteriore sul tema della solitudine e della coppia. Domande, dubbi, perplessità, indignazioni grandi e piccole che inacidiscono o arricchiscono la vita».

Il pronipote, insomma, de «La solitudine», in scena solo lui, il signor G, e la sua chitarra.

Direttore artistico del Teatro Goldoni di Venezia, dall'anno scorso, quando ha messo in scena il Godot con Jannacci, Paolo Rossi, Felice Andreasi, Gaber lavora anche ad un'altra produzione: questa volta sarà un ciclo di spettacoli, incontri e dibattiti sul tema dell'attore. Sarà la prima «Mostra del teatro» del Goldoni, dal 15 settembre al 31 ottobre, una mostra tutta dedicata ai grandi del palcoscenico teatrale. Ancora una volta, perchè non svanisca la magia.

La grinta di Giorgio Gaber riesplode nella storia del signor G.

